

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

Nemus sacrum? Il ruolo di nemus nel campo semantico del bosco sino a Virgilio: osservazioni di lessico e di etimologia

This is the author's manuscript

Original Citation:

Availability:

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/22319> since

Publisher:

Pàtron Editore., quarto inferiore Bologna

Terms of use:

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

Ermanno Malaspina

NEMUS SACRUM? IL RUOLO DI *NEMUS*
NEL CAMPO SEMANTICO DEL BOSCO SINO
A VIRGILIO: OSSERVAZIONI DI LESSICO
E DI ETIMOLOGIA

SCOPO DELLA RICERCA

Le nostre conoscenze sull'etimo e sul significato di *nemus* dipendono ancor oggi in massima parte da un articolo scritto da Émile Benveniste sessanta anni or sono: in quelle pagine, che si dimostrano fondamentali sotto molti aspetti, lo studioso individuò all'interno del "significato originario" del termine, anche una «nuance religieuse»¹: sottoporre ad una verifica tale affermazione, compito che ci proponiamo di affrontare, è molto di più di una curiosità antiquaria degna di *marginalia* di storia della glottologia. Nel frattempo, infatti, la presunta connotazione sacrale (intravista in alcuni usi del termine, storicamente attestati in latino, e fondata in parallelo sulla comparazione con il celtico²) è divenuta a poco a poco *communis opinio*, accolta dal *Dictionnaire étymologique* di Ernout e Meillet con parole molto simili a quelle del Benveniste ma con qualche chiarimento in più³: come testimonianze a favore di una persistenza della connotazione sacrale in latino sono citati però sempre e solo Catullo 63, 2-3 ed il *nemus Aricinum*. Ancora di recente l'esistenza di tale valore è stata ribadita da F. Coarelli e J. Scheid, pur con lievi differenze⁴.

Data la mancanza di studi complessivi sui termini che designano il bosco in latino⁵ ed il rischio che ne consegue di muoversi con poco frutto in un mare troppo ampio, abbiamo posto dei limiti cronologici a questa ricerca, che non va al di là di Virgilio, con il quale la terminologia in esame subisce

¹ Benveniste *a*, pp. 79-85. Per i contributi scientifici, citati nel testo solo con il nome dell'Autore e la pagina, rimandiamo alla *Bibliografia* (§ 6). I dizionari sono citati secondo il nome del curatore e l'anno di edizione.

² Benveniste *a*, p. 79: «C'est uniquement avec la valeur de "bois (sacré)" (celui d'Aricie en particulier) que la poésie l'emploie»; p. 81: «Si *nemus* et *vēnos* se répondent ainsi pour la forme et le sens, la nuance religieuse unit étroitement *nemus* à un groupe celtique»; cfr. anche p. 84.

³ S.v., p. 437: «Bois (sacré); en particulier "bois sacré de la Diane d'Aricie" [...] Le caractère religieux du mot a un parallèle en celtique [...]; le sens initial doit être "clairière où se célèbre un culte"; cfr. anche Walde-Hofmann 1954 s.v. *nemus*, vol. II, p. 159: «*Nemus* gr. *vēnos* und kelt. *nemeto-* führen auf eine Bed. "Wald" oder "mit Bäumen bestandene Lichtung" [...] die religiöse Bed. "heiliger Hain" ist nur lat.-kelt.-germ.». Nessun cenno invece a tale valore né nel Forcellini né nell'*OLD*.

⁴ Coarelli *a*, pp. 16-20 e Coarelli *b*; Scheid (cfr. *infra* nn. 17; 55).

⁵ Mancanza a cui speriamo nel prossimo futuro di ovviare, almeno in parte, con un lavoro specifico.

una radicale ridefinizione (§ 1). Il lavoro si concentra quindi sugli usi di *nemus* anteriori al Mantovano (§ 2), che terremo distinti dalle occorrenze del termine in riferimento al bosco di Diana ad Ariccia (§ 3). Infine, ci soffermeremo sulle ultime fasi dello sviluppo semantico preistorico di *nemus*, quelle, cioè, avvenute in territorio italiano (§ 5).

1.1. Il campo semantico del bosco in latino

Sino a Virgilio nel campo semantico del bosco appaiono prevalere due termini soprattutto, *silva* e *lucus*, che presentano connotazioni non sovrapponibili fra loro; il referente di *silva* è sempre profano, quello di *lucus* sempre sacro, nel senso che cercheremo di chiarire nel § seguente. Così, gli usi rispettivi si spiegano senza difficoltà: la lingua degli storici e del *de agri cultura* catoniano conosce solo *silva* come "bosco", le iscrizioni sacrali solo *lucus*, mentre gli altri termini che completano il campo semantico (*saltus* e *nemus*) appaiono meno fissi e certi nelle rispettive valenze, con *saltus* sin dall'inizio dotato di una notevole polisemia⁶: tutti, infine (*nemus*, *saltus*, *silva*, e più di rado *lucus*), compaiono in poesia, spesso insieme, come vedremo (§ 2.3), dando luogo a nessi di vario tipo.

Nelle *Bucoliche* Virgilio scientemente rompe questo equilibrio, utilizzando *lucus* in contesti profani⁷. Tale innovazione, segnalata dal *Thesaurus*, è fondamentale non solo per il termine interessato, ma per tutto il campo semantico, perché annulla l'unica opposizione rigida esistente. In seguito, non si ricostruiranno limiti fissi in latino ed i termini verranno utilizzati sempre più come sinonimi: di conseguenza, anche i generi e le connotazioni sino ad allora di esclusiva competenza di un termine accettano termini diversi: lo spettro semantico di *nemus* si rinnova e si amplia, accogliendo al suo interno, nelle *Georgiche*, il valore di *arbustum*, "piantagione" (soprattutto da maritare alle viti)⁸, dopo Virgilio significati traslati (al pari di *silva*⁹); come *silva*

⁶ Bene l'*OLD*: un "passo" di montagna (Enn. *Ann.* 568 Vahlen³ cit. *infra* n. 40); una regione di monti e selve (come *Waldgebirge* o *Bergland* in tedesco, Cat. 34, 11), atta in specie al pascolo (Verg. *Geor.* III, 143); termine tecnico della lingua giuridica (Cic. *Quinct.* 28, cfr. anche Fest. s.v. *saltus*, p. 392 Lindsay); infine misura di superficie, equivalente in un primo tempo a quattro centurie (Varr. *R.R.* I, 10, 2).

⁷ *Buc.* VIII, 85 s.: *cum fessa iuvenum / per nemora atque altos quaerendo bucula lucos*. È il noto *exemplum* dell'amore materno, che Virgilio riprende da Lucrezio (II, 352-366), come ricordato in tutti i commenti alle *Bucoliche*, i quali però non spendono una sola parola per l'innovazione lessicale virgiliana (in Lucrezio, infatti, abbiamo *saltus* al v. 355 e *nemus* al v. 359, cfr. *infra* n. 44).

⁸ *Buc.* VII, 58 s.: *Liber pampineas invidit collibus umbras: / Phyllidis adventu nostrae nemus omne virebit*; *Geor.* II, 308: il fuoco in un vigneto *totum involvit nemus*; 400 s. i lavori da fare alle viti: *omne levandum / fronde nemus*. Cfr. anche *Geor.* II, 323: *Ver adeo frondi nemorum, ver utile silvis*.

⁹ Per *nemus*, e.g. Sen. *Herc. Fur.* 1216; Luc. I, 306; Val. Flac. III, 444. Per *silva* e.g. Verg. *Geor.* II, 17; Ov. *Met.* IX, 235; Luc. IV, 603.

nonché *saltus*, *nemus* entra anche nella lingua degli storici¹⁰; in alcuni toponimi ricorrono tanto *nemus* quanto *silva*¹¹. Negli scritti di agricoltura compare, *hapax* nel senso di "selvatico", l'aggettivo *nemorensis*, unico derivato arcaico da *nemus*, utilizzato di norma solo per il bosco di Ariccia¹². Sul versante sacrale di *lucus*, anche *nemus* e *silva* assumono, sempre a partire da Virgilio, il valore di "bosco dedicato ad una divinità"¹³.

1.2. Che cosa è un "bosco sacro"?

L'esatto significato di *sacer* in latino è un problema ancora irrisolto, nonostante il gran numero di studi che ad esso sono stati dedicati¹⁴. Più che l'opposizione tra sacro "per separazione" e "positivo" (secondo la terminologia che Dumézil desume da W. Baetke)¹⁵, significativa in questo campo si pare quella tra il sacro "relativo al rito e al culto" e quello "in rapporto con gli Dei"¹⁶. I testi dimostrano che è nel primo senso che si deve intendere in latino arcaico *lucus*¹⁷, termine indicante una sacralità che parte dall'uomo e che riguarda i suoi doveri verso gli Dei.

¹⁰ E.g. Tac. *Hist.* V, 3; Curt. Ruf. VIII, 10, 36.

¹¹ E.g., il "bosco Nevio", che si trovava nei pressi di Roma, è definito *Nemora Naevia* da Varrone (*L.L.* V, 34, 163) e da Festo (p. 170, 30 L), mentre Paolo Diacono (Paul. ex Fest. p. 171 L) lo definisce *silva*. *Silva*, inoltre, si ricostruirebbe anche nel testo di Festo (170, 26), come variante accanto all'attestato *nemora*.

¹² Colum. IX 4,7: *ex sordidis [i.e. floribus] deterrimae notae mel habetur nemorensis*. Vedi *infra* § 3 e n. 53.

¹³ Esempi di *nemus* in contesti sacri: Verg. *Geor.* III, 334; VI, 72 (*Grynei nemoris*, Apollo Grineo in Misia); *Aen.* VIII, 345; Prop. III, 1, 2 (bosco sacro a Callimaco e Fileta); Val. Flac. I, 685; 750-755; II, 598; V, 251-254; 637; VIII, 24 s.

¹⁴ Vd. e.g. Wissowa pp. 467-470; Dumézil pp. 125-127; Fugier (con ampia bibliografia, pp. 429-447); Latte p. 38; Benveniste b, pp. 426-429; il recente *Bois Sacrés*, nonostante il numero ed il valore dei relatori, non ha purtroppo portato contributi o novità definitive.

¹⁵ Al di là dell'opposizione sacro-profano (per la quale Schilling b, con bibliografia), all'interno del sacro si tiene distinto il valore «positivo, la qualità [...] che distingue taluni esseri e talune cose» (Dumézil p. 125) dal sacro "per separazione" («*Sacrum ist, für den Römer, was den Göttern gehört und darum profanem Gebrauch entzogen ist, aber ebenso, was den Göttern verfallen ist*», Latte p. 38).

¹⁶ «*Sacer = "cultuel, rituel"*; sacro che parte dalla divinità e «qui se rapporte aux dieux»; Fugier pp. 57-67 (ove non si parla di *lucus*).

¹⁷ Dispiace che la Fugier, nel paragrafo dedicato agli alberi (ed ai boschi, pp. 81-85), commetta alcuni errori, che ne indeboliscono fortemente le conclusioni. Ella parla, infatti, di *lucus*, *nemus* e *silva* come di sinonimi, basandosi solo su testi letterari, da Virgilio a Seneca. Ne consegue che nulla è detto su eventuali mutamenti semantici diacronici; che il valore originario sacrale di *lucus* (su cui nessuno obietta) viene assolutamente passato sotto silenzio; similmente la sacralità del bosco in latino viene ridotta a nulla di più di un'aura numinosa, «une impression constituée de crainte et d'attirance» (p. 83). *Contra* vd. Pasqualini pp. 1969 s. Del pari, anche Scheid attribuisce erroneamente a *lucus* un «caractère sacré intrinsèque» (p. 19; cfr. anche n. 35 per la connotazione sacrale oppositiva di *nemus*: «Si un *nemus* est sacré, c'est qu'il a été consacré, comme une *aedes*, alors que le *lucus* est sacré par lui-même»; p. 15 n. 12). Puntuale confutazione in Coarelli b, pp. 46 s.

In sintesi, il "bosco sacro" è quel luogo inviolabile, "altro" dallo spazio profano che lo circonda¹⁸, completamente ricoperto da alberi o solo da essi delimitato¹⁹, solitamente non molto esteso, dedicato al culto e alle cerimonie sacre, con al centro una semplice ara, un tempio o un santuario più complesso. Per esprimere questo concetto, come riferito, è sufficiente sino a Virgilio il semplice termine *lucus*; in seguito troviamo anche *nemus* e *silva*, ma accompagnati dall'aggettivo *sacer* che ne chiarisce la natura: *lucus sacer*, *nemus sacrum*, *silva sacra* diventano espressioni intercambiabili²⁰.

I terreni, invece, sfruttati economicamente a vantaggio dei santuari non possono dirsi sacri nel medesimo senso²¹, dato che era lecito svolgervi le attività profane dell'agricoltura. In parallelo, il terreno profano (fiumi, laghi, ecc., quindi anche boschi) può "appartenere", essere "sotto la protezione" o "dedicato" ad una divinità, oppure in esso possono avvenire prodigi e fenomeni "numinosi" ma, almeno sino a Virgilio, la *silva*, anche se così connotata, non viene confusa con il *lucus*.

Basandoci su queste premesse, cerchiamo ora di individuare con maggior chiarezza anche il ruolo ed il significato di *nemus*.

2. NEMUS SINO A VIRGILIO

2.1. Già si è detto che le coordinate semantiche di *nemus* appaiono estremamente labili, di contro alla chiarezza dell'opposizione tra *silva* e *lucus*. Purtroppo, la documentazione in nostro possesso, oltre che scarsa, appare molto limitata quanto ai generi letterari: le attestazioni del termine prima di Virgilio (eccetto quelle relative al bosco di Ariccia, su cui *infra*, § 3) si riducono infatti in poesia a due frammenti di Ennio, ad alcuni di Accio ed a quindici occorrenze tra Lucrezio e Catullo; in prosa a tre passi ciceroniani, che vedremo però risalire anch'essi ad originali poetici. Per cercare di afferrare il senso e l'uso di *nemus* sarebbe importante scoprire se esiste un termine greco che corrisponda sempre e solo ad esso. Crediamo di poter

¹⁸ Vd. ThLL, s.v. *lucus*, col. 1751, 64 ss.; in particolare, cfr. gli Atti dei *Fratres Arvales* (su cui cfr. Schilling b; Pasqualini pp. 1970-1972); l'iscrizione arcaica di Spoleto (CIL I², 366=XI, 4766) che riferisce i numerosi divieti relativi ad un bosco sacro (*honce loucom*, l. 1), cfr. Ernout a, p. 38. Si veda anche CIL I², 40; X, 8054,2; XI, 6703, su cui Ernout a, p. 47.

¹⁹ Cfr. Liv. XXIV,3,4: *Lucus ibi frequentis silva et proceris abietis arboribus saeptus laeta in medio pascua habuit*. Vd. anche l'etimo di *lucus*, su cui *infra* nn. 55; 67.

²⁰ Attestazioni di *lucus sacer*: CIL V, 8970 a; X, 4104; Sen. Tro. 174; Stat. Theb. V, 250 s.; di *nemus sacrum*: Verg. Geor. II, 21; Sen. Med. 608; Stat. Theb. V, 186 s.; Tac. Hist. IV, 14, 2; Germ. 40 (*castum nemus*); di *silva sacra*: Verg. Geor. I, 148 s.; Tac. Germ. 39,1; di *nemus* e *lucus sacri*: Tac. Germ. 9; 10; Curt. Ruf. VII, 5, 23.

²¹ In quanto appartenenti ai santuari, tuttavia, anch'essi erano chiamati *luci* (Bodei pp. 39-41). Per il mondo greco vd. Birge p. 233: «Some trees yielded produce that provided revenue for sanctuaries; these were *tega* because they were the property of sanctuaries».

rispondere in modo affermativo a questa domanda, anche se solo di rado si ha occasione di collazionare i testi scenici latini con gli "originali" greci. Sappiamo però che i filologi plautini ritengono che *Silvani lucus* dell'*Aulularia* stia per Πανὸς ἄλσος del modello menandro - che non ci è pervenuto: tale supposizione non stupisce, data la natura sacra di ambo i termini, almeno agli inizi²². Per quanto riguarda *silva*, tutta la tradizione grammaticale ed etimologica antica vi vede un equivalente di ὄλη²³. Dobbiamo escludere anche νέμος, nonostante le somiglianze (§ 5.3), perché termine rarissimo nella tragedia antica²⁴.

Resta così νάπος/νάπη: il termine, dalla etimologia oscura e dal significato incerto²⁵, ma comune nel greco dei tragici²⁶, è reso in latino, almeno in un caso, proprio con *nemus*: l'incipit della *Medea* (*exul*) di Ennio, tragedia, a dir di Cicerone (*Fin.* I, 2, 4), tradotta dal greco parola per parola, suona infatti: *Utinam ne in nemore Pelio securibus / caesa accidisset abiegnā ad terram trabes e.q.s.*, a cui corrisponde ἐν νάποισι Πηλίου in Euripide (*Med.* 3)²⁷.

A farci ritenere che non si tratti di un caso isolato, ma della norma comune, e non solo presso i tragici, sono sia una glossa del Servius auctus²⁸ sia soprattutto il carme 63 di Catullo. È solo in esso, infatti, che il poeta usa *nemus*, impiegandolo ben otto volte, sempre in riferimento al bosco sul monte Ida in Frigia, centro del culto di Cibebe²⁹. Chiamare l'Ida "bosco" è una cosciente deviazione dalla consuetudine, già omerica, che preferiva

²² Plaut. *Aul.* 615; 674; 766. Wissowa 214 n. 5. La resa di ἄλσος con *lucus* è confermata da Plut. *Q.R.* 285 d, § 88 (ἄλση [...] ἃ καλοῦσι "λούκους") e *Romul.* 20,1 (τὰ δ' ἄλση λούκους ὀνομάζουσι). Sul significato di ἄλσος (e sulla sua progressiva desacralizzazione, parallela a quella di *lucus*) rimando a Birge.

²³ Testimonianze in Maltby p. 568, s.v. *silva*.

²⁴ *Hapax* in Sofocle (*Ai.* 423, cfr. *infra*, n. 82) ed assente negli altri tragici, frammenti compresi.

²⁵ Oscillante tra "valle boscosa", "burrone", "bosco" (Liddell-Scott 1968 p. 1160 s.v. νάπη; «Woodland vale, dell, glen»; s.v. νάπος: «=νάπη [...]; of a grove or thicket [...] also, ravine, gully»; Chantraine 1968 s.v., vol. II, p. 735: «Vallon boisé, combe, ravin»; per la sua etimologia vedi *ibid.* («inconnue»); gli studiosi di toponomastica riconducono il termine ad una base preindoeuropea **napa*/*nava*, "conca (boscosa)", che ha lasciato molte tracce, soprattutto in area celtica (cfr. Meyer-Lübke 1936 n° 5858).

²⁶ E.g. Aesch. p. Ox. 2159: 11 (suppl. Cantarella); Soph. *O.R.* 1398; *O.C.* 156; *Ai.* 892; *TGF* Eur. 308, 2; Mosch. I, p. 812 Nauck. Altri esempi *infra* alla n. 31.

²⁷ *Trag.* 246 s. V³ (=253 s. Warminster=208 s. Jocelyn); nel brano, di nove versi in tutto (246-254 V³), più volte citato in antico (a partire da *Rhet. Her.* II, 22,34 e Cic. *Fin.* I, 2,5) ma non in modo unanime (cfr. Jocelyn pp. 350-356), è facile notare numerose altre corrispondenze con i primi versi della *Medea* euripidea, cfr. Grilli pp. 186-190; Jocelyn pp. 342-350 (che vede in *nemus* del v. 246, non si capisce come, «A grove of trees revered as belonging to a deity», p. 352).

²⁸ Ad Geor. IV, 534, s.v. *Napaeas*: "Napaeas" nemorum Nymphas; νάπας enim Graeci dicunt nemora; cfr. anche Benveniste a p. 81.

²⁹ Vv. 2 (cfr. *infra* § 2.3); 12 (*ad alta* [...] *nemora*); 20 (*Phrygia ad nemora deae*); 32 (*per opaca nemora*); 52 (*ad Idae tetuli nemora pedem*); 58; 78; 89 (*in nemora*). Cfr. Fedeli a; Della Corte pp. 300 s.

piuttosto vedervi un alto "monte" (ricco di alberi e di fonti)³⁰. Da tale abitudine in greco si distacca il solo Euripide, presso il quale proprio *vápos* viene utilizzato per il bosco (di Cibeles) sull'Ida: è ipotizzabile quindi che dietro la scelta catulliana si celi la memoria poetica dell'uso euripideo, mediata, con tutta probabilità, attraverso la tradizione della poesia tragica precedente a Catullo³¹.

Nápos, però, non è un termine chiaramente connotato (come *silva-lucus* e *ῥλη-ἄλσος*) e può quindi essere piegato a numerosi contesti: quello del *locus amoenus*³², quello naturale e selvaggio³³ ed infine anche quello sacrale, che non è comunque originario³⁴. I poeti arcaici, quindi, istituendo per *nemus* un legame con *vápos* e ponendo il termine latino come equivalente poetico di quello greco, cercano di delineare meglio il ruolo e la funzione di *nemus* all'interno di un campo semantico in cui le maggiori e più chiare possibilità di espressione erano riservate a *silva* ed a *lucus*. Essi non fanno che accostare i termini che nelle due lingue designavano il bosco senza connotazioni specifiche e "forti": tale accostamento non modifica o annulla – anzi, conferma – la duttilità semantica originaria di *nemus*, che persiste sino alla ridefinizione del campo operata da Virgilio.

2.2. La scelta di *nemus* per boschi con connotazioni sacrali, ovvero inseriti in un contesto sacrale, compiuta da autori precedenti a Virgilio, può dunque trovare una motivazione di ordine letterario, come uso modellato su quello di *vápos* connotato sacralmente, senza bisogno di ricorrere all'etimologia e di chiamare in causa significati primitivi sacrali altrimenti non individuabili in latino.

³⁰ Cfr. l'agg. *ὑψηλός* (Hom. *Il.* XIV, 293), il formulare (Elliger p. 90) *ἀπ'* (ovvero *ἐξ*) *Ἰδαίων ὄρεων* (VIII, 170; 410; XII, 19), a cui in latino risponde *mons* (Lucr. V, 663) o *iugum* (Verg. *Aen.* II, 801; Ov. *Fast.* IV, 264). In Catullo la scena è invece ossessivamente occupata dal *nemus* (solo così, infatti, l'Ida viene chiamato, mai "monte" o sim.), in opposizione simbolica, sin dal primo verso, come è stato notato (Elliger pp. 432-435; Fedeli a, p. 150 s.), con il mare (che per *variatio* è definito sempre con termini diversi: *maria* v. 1; *vada* 47; *loca litoris* 87). Per la ricchezza di boschi ed acque vd. l'attributo *πολυῖδαξ* (Hom. *Il.* VIII, 47; XIV, 157) e Theoc. XVII, 9: *Ἰδαν ἐς πολυῖδενδρον ἀνήρ ὑλατόμος ἔλθων* (ma per Liddell-Scott, 1968 s.v. p. 817, *ἰδη* avrebbe qui il semplice valore di «timber-tree»).

³¹ Il nesso *vápos* + toponimo è frequente in greco (e.g. Pind. *Pyth.* 5,39; 6,9 *Ἀπολλωνία νάπη* – Delfi –; Soph. *Trach.* 436 κατ' ἄκρον Οἰταίων *vápos*; cfr. anche O.R. 1026; TFG *adesp.* 469 Ναυκα Φαιακῶν *vápos*; Theoc. XX, 39 Λάτμων ἄν *vápos* *-hapax* negli *Idilli*) ma in Euripide compare sempre e solo in riferimento all'Ida (in tre tragedie: *Andr.* 274 s: *Ἰδαίων/ ἐς *vápan**; 284; *Iph. Aul.* 1284 Φρυγῶν *vápos* *Ἰδαν τ' ἄρεα*; *Tro.* 1066 *Ἰδαία τ' Ἰδαία κισσοφόρα νάπη*), che è chiamato *δρος* in *Or.* 1389 e *ῥλη* in *Hec.* 631. A quest'uso di *vápos* si avvicinano solo le "gole dell'Ida" omeriche (*Il.* II, 821: *Ἰδης ἐν κρημοῖσι*, cfr. Eur. *Hel.* 24). L'uso di "epic" vocabulary ed arcaismi in Cat. 63 è evidenziato dal comm. del Fordyce p. 262. Fedeli a, p. 159 parla di «epillio di squisita fattura ellenistica».

³² Come l'Ida in Euripide e come *Bacch.* 1048, cfr. n. prec. ed Elliger pp. 263-265; 267.

³³ Verso *ῥλη* ed *δρος*, e.g. Plat. *Leg.* 761 b; Aristoph. *Thes.* 998; Eur. *Bacch.* 1084; 1093.

³⁴ Verso *ἄλσος*, e.g. il bosco delle Eumenidi di *Oed. Col.*, chiamato prima *ἄλσος*, per stabilire la sacralità senza dubbi (vv. 98; 114; 126) poi, per *variatio*, *vápos* (156); cfr. anche Eur. *El.* 446 – ma il testo tradito non è certo.

Oltre al bosco di Cibeles in Catullo individuiamo in verità solo un'altra occorrenza simile in poesia, presso Accio: *Volcania (iam) templa sub ipsis / collibus, in quos delatus locus / dicitur alto ab limine caeli*. E poi: *nemus expirante vapore vides, / unde ignis cl[au]et mortalibus clam / divisus*³⁵. La descrizione dell'isola di Lemno, con il santuario dei Cabiri in alto e, nei versi qui riportati, il tempio di Vulcano alla base dei colli, proveniente dal *Philocteta*, è tutta intessuta di termini sacrali, tanto che anche *nemus* potrebbe essere inteso come "bosco sacro" (= *lucus*). Ma alla raffinata *electio verborum* del passo³⁶ si adatta forse meglio una *variatio* tra *nemus* e le *saepes silvestres* di un frammento che alcuni editori inseriscono immediatamente prima: *nocturno aditu occulta coluntur / silvestribus saepibus densa*³⁷. In questo caso, siepi e bosco profani circonderebbero e celerebbero, le prime i misteri dei Cabiri, il secondo il fuoco di Efesto, nascosto ai mortali (ma sottratto da Prometeo, come affermato nei versi seguenti).

Con il richiamo al *vápos* di Cibeles si spiega probabilmente anche una delle rare occorrenze in prosa di *nemus* prima di Virgilio, Cic. *Har.* 11,24: *matrem magnam accepimus agros et nemora cum quodam strepitu fremi-tuque peragraré*.

Si noti che Cicerone tratta espressamente la notizia come tradizionale, con una formula – *accepimus* – che ritroviamo ancora in un passo ove compare *nemus*: è la famosa descrizione di Enna e del suo circondario, legato al culto di Proserpina, rapita, secondo la gente del luogo, *ex Hennensium nemore, qui locus, quod in media insula est situs, umbilicus Siciliae nominatur* (Verr. IV, 106). Attorno alla città *lacus lucique sunt plurimi atque laetissimi flores omni tempore anni, locus ut ipse raptum illum virginis, quem iam a pueris accepimus, declarare videatur* (107). L'espressione ritorna nella *peroratio* (V, 188): *vos etiam atque etiam imploro et appello, sanctissimae deae, quae illos Hennenses lacus lucosque incolitis*.

Si ritiene che la descrizione dell'Arpinate e quella di Diodoro Siculo (III, 3-5), che hanno molti punti in comune, dipendano da Timeo di Tauromenio, che è quindi la testimonianza più antica per la localizzazione in Sicilia del

³⁵ 529-533 Ribbeck³=533-537 W. *Volcania (iam)* Ribbeck, Traglia, cfr. Varr. *L.L.* VII, 2, 11.

³⁶ L'accenno alle divinità e ai luoghi sacri dell'isola è fatto con termini altamente poetici, D'Antò p. 428, a cui rinvio (pp. 426-429; pp. 422-426 sui modelli greci; cfr. anche Malten coll. 316,30 ss. sul tempio di Efesto; Capdeville p. 140 n. 138 sui Cabiri). Altri termini sacrali nei vv. precedenti: *Cabirum/ delubra* (526 R³); *castis [...]* *sacris* (528).

³⁷ 531-532 W (= *adesp.* 71-72 R³), da Cic. *N.D.* I, 42, 119. Su modalità e ragioni di questa frequente *variatio*, cfr. *infra* § seg. e Capdeville p. 141, che definisce il *nemus* "bois sacré", ma poi (n. 152) riconosce che «Ces variations de vocabulaire dans la désignation d'une même réalité rendent difficiles l'établissement de définitions différenciées». La teoria che Varrone espone, riportando il brano, non ci è d'aiuto, sia perché si riferisce ad esso in generale, sia perché si basa su etimologie del tutto fantasiose. Varr. *L.L.* VII, 2, 10 Traglia: *loca quaedam agrestia, quae alienius dei sunt, dicuntur tesca*; VII, 11: *Quare haec quod tesca dixit* [cfr. Acc. v. 554 R³=557 W], non erravit, neque ideo quod sancta, sed quod ubi mysteria fiunt attuentur tuesca dicta.

rapimento di Proserpina³⁸. Ora, al *nemus* corrispondono in Diodoro (e, probabilmente, anche in Timeo) dei "prati" (4,1: ἐν τοῖς λειμῶσι τοῖς κατὰ τὴν Ἐγναν = *ex Hennensium nemore*), ai *lacus lucique* ἄλλῃ καὶ περὶ ταῦτα ἔλῃ (4,3). Con *nemus* si indica dunque uno spazio profano, a quanto sembra, rimasto tale anche quando Core, dopo il rapimento, lo ha "avuto in sorte" (λαχεῖν, 4,1, cfr. *supra* § 1.2), spazio da tenersi separato dai numerosi "boschi sacri" ove la divinità era venerata con la madre. Si può aggiungere che la resa di λειμών con *nemus* (e non con *pratum*) troverebbe una motivazione supponendo, anche in questo caso, l'azione della memoria poetica ed il richiamo ad un *nemus* (νάπος?) di Proserpina, vivo nella tradizione a cui Cicerone fa cenno (*a pueris accepimus*, 107), ma non più individuabile con sicurezza, per quanto nella letteratura latina sia attestato un *carmen cantatum inter sacrificia* in onore di Dite e Proserpina. I libri sibillini, secondo una notizia attribuita a Verrio Flacco, lo avrebbero disposto per l'anno 249 a.C., dando inizio alla consuetudine dei *ludi Tarentini*, poi divenuti *saeculares*³⁹.

2.3. La "duttilità semantica originaria" a cui si faceva riferimento sopra (§ 2.1) è dimostrata, a nostro avviso, anche dalla frequenza con cui *nemus* compare in nesso con gli altri termini del medesimo campo. Raramente, infatti, tali occorrenze si spiegano a livello di forma dell'espressione, con la ricerca di effetti allitteranti⁴⁰; più spesso esse sembrano prodursi per ragioni di ordine semantico ed insieme formale: un termine più comune e chiaro di significato (*silva* o talvolta *saltus*) chiosa ed illumina *nemus*, il quale, a sua volta, in quanto termine raro e dotto, contribuisce a mantenere "alto" il livello formale.

Eloquente, al proposito, ci sembra un frammento del *Melanippus* ac-

³⁸ Su Enna Ziegler col. 285. Ottimo esame del testo di Cicerone rispetto a Diodoro (e Timeo) in Romano. Secondo Bloch col. 1313 Enna comincia ad essere citata come sede del rapimento di Core solo dai poeti alessandrini. Tuttavia, Diodoro (III, 5,1), prima di riportare un brano del tragico Carcino di Agrigento (non sappiamo se il nonno o il nipote) su Core e la Sicilia, afferma che πολλοὶ τῶν ἀρχαίων συγγραφέων καὶ ποιητῶν μεμαστυρήκασι che il rapimento (ἀρπαγή) di Proserpina sia avvenuto come e dove da lui raccontato.

³⁹ Ps. Acr. Schol. in Hor. C. Saec. 8, p. 471 Keller (l'ed. Hauthal non riporta il passo). Cfr. anche Cens. *Die nat.* 17,8, che riferisce la medesima notizia – ma senza parlare di un *carmen* –, traendola dal *De scaenicis originibus* di Varrone (bibliografia nell'ed. di Censorino del Rapisarda, pp. 203-205). Non sappiamo però se il testo del *carmen* nel I sec. a.C. fosse ancora noto, almeno ad eruditi come Varrone, né se L.L. VI, 9, 94 (*una origine illici et illicis quod in choro Proserpinae est*) debba riferirsi proprio a questo primo carne secolare. In ogni caso, se non in latino, almeno in greco le opere in poesia sul rapimento nei "prati" di Enna dovevano essere numerose (cfr. n. prec.).

⁴⁰ Sull'allitterazione in generale cfr. Traina pp. 99-179; in Ennio, vd. Grilli pp. 101-264. Essa è frequente, in questo campo semantico, tra *silva* e *saltus*: e.g. Enn. *Ann.* 568 V³ (= *Spur.* 37 W): *silvarum saltus latebras lamasque lutosas* (cit. dal *Comm. Cruq.*, a Hor. Ep. I, 13,10 per *lamas*); Lucr. V, 1386; Verg. *Aen.* IV, 72; Tac. *Agr.* 34, 2; tra *silva* e *saxum*: e.g. Naev. *Com.* 57 R³ (= 55 W). Più tardi i nessi non allitteranti, come *saltus* e *nemus* (Verg. *Buc.* VI, 56; X, 9) e *saxum* e *nemus* (Hor. *Ep.* I, 10, 7).

ciano, in cui forse un messaggero descrive il luogo ove Melanippo trova la morte per mano di Tideo: *Hic Melanippum inter traectus nemorum in salti faucibus*⁴¹. La descrizione, basata su due *cola* sinonimici, con studiata *variatio* della preposizione e chiasmo sintattico, introduce brevemente un paesaggio "inameno" (e, possiamo immaginare, una scena di sangue subito dopo) attraverso ben tre termini prosastici (*traiectus*; *fauces*; *saltus*: quest'ultimo è comune anche presso i comici), rispetto ai quali *nemus* sembra avere soprattutto la funzione stilistica di mantenere il nesso al livello alto della lingua tragica. Si noti poi che il primo *colon* è formato da due termini alquanto rari, mentre *fauces* e *saltus* formano un nesso più comune (e.g. Liv. XXVI, 17,5).

In Lucrezio, oltre ai termini più precisamente connotati che vengono accostati a *nemus*, anche l'aggettivazione contribuisce a meglio definirne il referente, che nel *De rerum natura* è costantemente il bosco "inameno", come si evince ora dalla presenza dell'aggettivo *avius*⁴², ora, a proposito della dura vita degli uomini primitivi, dalla giustapposizione di *silva*, *mons* o *saltus*. Nel V libro, infatti, *nemus* in tre casi si trova in nesso con *mons* e con *silva*⁴³. In un quarto passo, al posto di *mons* compare invece *saltus*, che produce in più un'allitterazione consonantica (*silvas-saltus*), senza far mutare di molto quanto a significato la *congeries* trimembre: (*tibia*) *avia per nemora ac silvas saltusque reperta* (V, 1386)⁴⁴.

In un luogo del *De divinatione* *nemus* assume invece sembianze molto diverse: Cicerone, trattando dell'ispirazione che permette ad alcuni di uscire dai propri corpi ed avere autentiche visioni (*ii, quorum animi spretis corporibus evolvant atque excurrunt foras [...] cernunt illa profecto quae vaticinantes pronuntiant*, I, 50, 114), annovera tra costoro anche *ii qui sono quodam vocum et Phrygiis cantibus incitantur*. E aggiunge: *Multos nemora silvaeque, multos amnes aut maria commovent, quorum furibunda mens*

⁴¹ *Trag. frg.* 435 R³=423 W. Per un breve commento vd. D'Antò p. 372. Non molto si può dire sui vv. 183 s. R³=145 s. W (*Hic per matutinum lumen tardo procedens gradu / derepente aspicio ex nemore pavidum et properantem egredi*), dall'*Astuanax*, al di là della medesima funzione di *hic* e di un referente altrettanto patetico (la cattura del piccolo Astianatte, secondo D'Antò p. 270).

⁴² Oltre a V, 1386 (su cui vd. *infra*), cfr. il nesso *nemora avia pervolitantes* (II, 145; 346). Sul significato di "inameno" rinvio a Malaspina p. 9.

⁴³ V, 39 ss.: *terra / [...] trepido terrore repleta est / per nemora ac montes silvasque profundas*; i primi abitatori della terra *nemora atque cavos montis silvasque colebant* (V, 956) e, quando qualcuno veniva attaccato e sbranato dalle fiere, *en nemora ac montis gemitu silvasque replebat* (V, 992). Non si può escludere in questi casi la ricerca di un effetto allitterante (*nemora montes*). Un ricordo della *electio verborum* lucreziana in un contesto simile presso Giovenale (XV, 151 s.), il cammino dei primi uomini verso la costruzione della società civile: *migrare vetusto / de nemore et proavis habitatas linquere silvas*.

⁴⁴ Pochi versi dopo una delle attestazioni della formula *nemora avia pervolitantes* (II, 346, cfr. n. 42) troviamo, in un passo a cui abbiamo già accennato (la giovenca che cerca invano il suo piccolo, vd. n. 7), non più un nesso stretto, come quelli sinora ricordati, ma una *variatio*, in cui a *saltus* del v. 355 (*At mater viridis saltus orbata peragrans*) si sostituisce poco sotto *nemus* (v. 359: *frondiferum nemus adstistens*).

videt ante multo quae sint futura⁴⁵. Mi sembra chiaro che la capacità di *silva* di assumere connotazioni diverse, rimanendo, beninteso, nell'ambito profano, permette a *nemus* di adattarsi, in questo contesto, anche ad un luogo solitario dal quale i poeti possono prendere ispirazione⁴⁶. Ma, al di là di ciò, la menzione, subito sopra, della Frigia e dei culti orgiastici di Cibebe non può non riportarci a *νῆπιος* ed a quella tradizione, dipartitasi da Euripide, che abbiamo più volte riscontrato. A questo invita anche la frequente ripresa posteriore del nesso, nelle cui varianti *nemus* è sempre presente⁴⁷.

Terminiamo questa rassegna tornando brevemente sul carme 63 di Catullo: sin dai primi versi il poeta sente la necessità di "spiegare" *nemus* attraverso l'inserimento di un sinonimo più chiaro, *silva*, che, svolta la sua funzione semantica incipitaria, non tornerà più in tutto il carme: *Super alta vectus celeri rate maria / Phrygium ut nemus citato cupide pede tetigit / adiitque opaca silvis*⁴⁸ *redimita loca deae, e.q.s.* (vv. 1-3).

3. IL BOSCO DI NEMI: NEMUS COME TOPONIMO

Trattiamo ora le attestazioni di *nemus* in riferimento al santuario di Diana a Nemi, il "bosco" di Ariccia, attestazioni che abbiamo tenute separate dalle altre perché ci pare che il termine segua in questo caso un percorso semantico del tutto indipendente. Sembrerebbe ovvio dare qui al termine il valore di "bosco sacro", come voleva Benveniste. Vedremo invece che mai il "bosco sacro" (nel senso da noi indicato al § 2.1) di Diana è stato chiamato *nemus*: così infatti viene definita tutta la zona boscosa attorno al lago di Nemi, mentre il santuario, sin dalle attestazioni più antiche, anche epigrafiche, è definito regolarmente *lucus*.

Diana af louco recita infatti un'iscrizione arcaica di Nemi, che nel *CIL* è

⁴⁵ Si noti come il *tetracolon* (*nemora; silvae; amnes; maria*), grazie ad un uso diverso delle congiunzioni, venga semanticamente ridotto ad un *tricolon* (boschi; fiumi; mari).

⁴⁶ Riteniamo nel giusto Timpanaro p. XXX n. 18, per il quale (p. 317): «Nell'insieme [...] il paesaggio è dionisiaco, seppur considerato con un certo distacco, il che non meraviglia in C.». Piuttosto per un paesaggio ameno si pronuncia invece Pease *ad loc.*, p. 305 («Quiet and pastoral scenery»); sul «paesaggio dionisiaco» cfr. Malaspina pp. 13-16. Menzioni letterarie dei culti orgiastici di Cibebe, ma senza occorrenze di *nemus* o di altri termini (a parte il già citato carme 63 di Catullo, vd. Pease p. 304), anche in Lucr. II, 600-660 (vd. v. 611: *Idaeam vocitant matrem*); Sen. Ep. 108, 7.

⁴⁷ Quint. X, 3, 22: *non... audiendi qui credunt aptissima in hoc nemora silvasque*; Tac. Dial. orat. 9: *poetis [...] desideranda cetera officia utque ipsi dicunt, in nemora et lucos, id est in solitudinem, secedendum est* (ancora un caso postvirgiliano di *luci* profani). Materno riprende poche pagine dopo (12) il medesimo nesso, che ricompare immutato in una nota lettera (IX, 10) di Plinio indirizzata proprio a Tacito, assumendo quasi la forma di una citazione diretta del *Dialogus* (*poemata quiescunt, quae tu inter nemora et lucos commodissime perfici putas*). Si ricordi poi il *nemus* dionisiaco (vd. *supra* n. prec.) di Hor. Carm. II, 19; III, 25.

⁴⁸ Per Fedeli a, p. 151 «Amplificazione di n. del verso precedente». Si veda anche il v. 72 (*ubi cerva silvicultrix, ubi aper nemorivagus*), su cui Benveniste a, p. 79.

trascritta «*Dianae ab luco [scil. nemore]*» (!)⁴⁹. La dedica è composta in una varietà di latino a cui si attribuiscono influssi sabini⁵⁰, caratterizzata da un dativo in *-a*, abbastanza comune nelle attestazioni epigrafiche dialettali arcaiche del Lazio e delle colonie romane più antiche, presente anche in altre epigrafi *nemorensi*⁵¹; anche *af* per *ab* tradisce d'altronde caratteri insieme arcaici, rustici e dialettali. Per la datazione, al di là del generico «prima delle guerre puniche» del *CIL*, è stato di recente proposto il III secolo⁵².

A questa unica attestazione di *lucus* come "bosco sacro di Diana" si contrappone, come detto, la totale assenza di *nemus* nelle epigrafi arcaiche: ben attestato, anche se più tardo, è l'uso di *nemorensis*⁵³ come epiteto della Diana di Nemi: esso conferma che, come nel caso di *Diana Tifatina*⁵⁴, "Diana del monte Tifata", siamo di fronte ad un toponimo (= "Diana del Nemus"), non ad un aggettivo con valore sacrale (= "Diana del bosco sacro"?).

Chiarissima anche la testimonianza di Catone: *Lucum Dianium in nemore Aricino Egerius Baebius Tusculanus dedicavit dictator Latinus*: la menzione di un *lucus Dianius* dedicato dentro il *nemus Aricinum* non può che significare che la parte realmente sacra era il *lucus* ("bosco" o "radura")⁵⁵. Ariccia, infatti, si trova a più di tre km dalla località, sulla sponda del lago

⁴⁹ *CIL* I², 2444 (*ad loc.*: «In orificio vasis aenei. Rep. Nemi. Extat Romae in Musaeo Thermarum») = *ILS* 3² n° 9232 = *ILLRP* 83. Così anche *ILS ad loc.*: «(= de luco). *Lucus sine dubio Aricinus sive nemus Dianae*». Le epigrafi *nemorensi* ed *aricine* si trovano in *CIL* XIV, pp. 203-212.

⁵⁰ Così Peruzzi b, p. 181, ove viene esposta e difesa la tesi della «esistenza di sistemi linguistici latini molto diversi da quello che si è soliti considerare come lingua di Roma, e che anche nell'*urbs* si è imposto su altre varietà, delle quali si intravedono alcune tracce». Lo sforzo del Peruzzi è tutto volto a ricondurre la varietà di latino che egli individua nei cippi di Pesaro (*CIL* I², 368-381), posteriori al 184 (e di non molto al 163, pp. 25-37) ed in *CIL* I², 975 ad influssi sabini; vd. anche Palmer pp. 47; 73.

⁵¹ E.g. *CIL* I², 45: *DIANA MERETO | NOUTRIX PAPERIA*, iscrizione databile a dopo il 339, per il rotacismo già avvenuto (Peruzzi b § 76). Sul dativo in *-a* cfr. Ernout b p. 21 § 17 e n. 1 con bibliografia; Meillet c § 667, p. 447 s.; Palmer p. 75 (in riferimento solo al prenestino); 294; Peruzzi b p. 181 e 182 (al § 114 si ricordano altri esempi di dat. in *-a*, «attestato a Roma su frammenti vascolari di epoca incerta [*CIL* I², 460; 477] e il dativo in *-a* delle dediche di Tor Tignosa (Pomezia), a km. 8 da Lavinio, *CIL* I² 2844-2846 = *ILLR* 10-12 [...] su "cippi" [...] che si attribuiscono alla seconda metà del sec. IV o alla prima metà del III»).

⁵² Ampolo p. 162 n. 9. Nessun oggetto e nessun resto architettonico rinvenuto in zona, comunque, è anteriore alla fine del VI sec. a.C. (l'epoca della dedica di Egerio, vd. *infra* nn. 55; 86), quando, con lo scavo dell'emissario, il livello del lago si abbassò, permettendo la costruzione del santuario (Guidi p. 149; Coarelli a pp. 167 s.).

⁵³ *CIL* XIV, 2212-2214; 3537 (I², 1480 = *ILS* 3238 = Warmington IV, pp. 90 s.), l'unica con qualche carattere di arcaismo, ma successiva, per il *CIL*, alle guerre annibaliche: *DIANA I OPIFER / NEMORENSEI / L. APULEIUS L.L. ANTIO*.

⁵⁴ Sul termine, Fest. 503, 14-15 L (= *iliceta*); Latte p. 172 n. 1.

⁵⁵ Vd. *supra* n. 19. Orig. II, 21 Jordan = 58 Peter = II, 28 Chassignet. Sul passo cfr. Pasqualini p. 1980: «Gli antichi distinguevano il l. propriamente detto, cioè il recinto destinato di sacra, dal *nemus*, cioè il bosco più vasto posto genericamente sotto la protezione della divinità». Vd. anche Festo (p. 145 L): *Manius Egerius lucum nemorensem Dianae consecravit, a quo multi et clari viri orti sunt, et per multos annos fuerunt; unde et proverbium: "Multi Mani*

di Nemi, in cui sono stati individuati e scavati i resti del santuario di Diana: è improbabile che un'area così vasta (il *Nemus Aricinum*) fosse sottoposta agli stretti vincoli che conosciamo per le aree sacre.

Ma qual era la reale estensione del *Nemus*? Credo che la zona boscosa dei Colli Albani fosse nel suo complesso chiamata *Nemus*, come ci attesta Livio che, riguardo al Lago Albano, scrive *lacus in Albano nemore* (V, 15, 2): l'uso di *nemus*, quasi un *hapax* nel Patavino, non mi sembra possa avere altre giustificazioni⁵⁶.

Così è anche nella *peroratio* della *Pro Milone* ciceroniana, che ora esaminiamo: spesso, dal I sec. a.C. in poi, i santuari, anche sui Colli Albani (dove erano numerosi, basti pensare a *Iuppiter Latiaris* sul Monte Cavo o al *Lucus Ferentinae*), vennero ridotti di superficie o totalmente profanati per interessi speculativi, suscitando reazioni, registrate dalle fonti. Il *Nemus*, per la sua amenità, divenne ben presto luogo di villeggiatura, tanto che Cesare stesso vi costruì una villa⁵⁷. Se esso fosse stato *sacrum*, tale empietà avrebbe suscitato le censure degli avversari, costringendo Cesare stesso a trovare giustificazioni e ad organizzare cerimonie espiatorie, come capitò ad Augusto, quando affrontò un problema simile nella trasformazione del lago sacro d'Averno⁵⁸. Cicerone, invece, che non trova nulla da ridire sulla villa cesariana nel *Nemus*, non esita ad accusare Clodio, tra le altre cose, anche di

Aricinae. Coarelli a p. 17 insiste forse a ragione su *lucus* = "radura" in questo passo: «Se *lucus* fosse sinonimo di *nemus* (e cioè "bosco", sia pure in accezione più specificamente sacrale) l'espressione risulterebbe tautologica, e in ultima analisi incomprensibile. Essa va tradotta in realtà: "il santuario (radura) di Diana nel bosco di Ariccia". Subito sotto, però, attribuisce anch'egli a *nemus* un valore "genericamente sacrale": «Il bosco sacro originario (il *nemus*) entro il quale venne ritagliato il *templum* (la zona inaugurata e "liberata") corrispondente in origine a un *lucus* (una radura)». Parimenti, per Coarelli b, pp. 47 s. e soprattutto p. 52 n. 37, nella definizione di *lucus* del Servius Auctus (*Ad Aen.* I, 130: *Arborum multitudo cum religione*) bisogna vedere «quella originaria di *nemus*» (giudizio opposto in Ampolo p. 163). Scheid p. 19 n. 35 riconosce sacro il *lucus* di Diana, mentre per il *Nemus* non si pronuncia: «À Nemi, c'était peut-être le cas». Gli storici concordano nel datare la *dedicatio* di Egeria intorno al 500 a.C., cfr. Coarelli a, pp. 165-169; Ampolo p. 161 (bibliografia alla n. 6); Pallottino p. 267.

⁵⁶ Sul passo rinvio alla ed. del Bayet (*Belles Lettres*), pp. 129-130. Questi traduce *ad loc.* «Le lac de la forêt sacrée d'Albe», mentre, e.g., il Perelli (Torino 1974) scrive «selva Albana» e l'ed. Loeb «Alban Woods». L'altro passo in cui compare *nemus* in Livio è XXI, 33,6 (l'attraversamento delle Alpi da parte di Annibale, non a caso, una delle parti retoricamente più elaborate): *clamoribus dissonis quos nemora repercussaeque valles augebant*. Ricordiamo che in Polibio non sono attestati né νότος né νέμος.

⁵⁷ Suet. *Iul.* 46,1; Cic. *Att.* VI, 1, 25 (anno 50): *Putat enim [scil. Pompeius] suos nummos vos comedisse, Caesarem in Nemore aedificando diligentem fore (nec Caesarem Boot, «fortasse recte» Watt; Nemore [vel -rensi] aed- Turnebus, sulla base di Suet. *Iul.* 46,1; i codd. danno merito, mente, addirittura mentor); 15,4 a (anno 44): *L. Caesar ut veniam ad se rogat in Nemus*.*

⁵⁸ Fonti e discussione in Fedeli b, pp. 75 s.; Bodei pp. 37 s. Sull'ubicazione della villa non si sa nulla di preciso. Solo frutto di una congettura, per quanto brillante, la tesi di Coarelli a, p. 180, che la individuava nei resti di costruzioni, attigue alla spianata del santuario nemorense, scoperti negli anni Trenta: «La villa probabilmente era quella stessa di Cesare, che fu utilizzata almeno fino all'epoca di Vitellio e forse dei Flavi. È probabile quindi che fin dal I sec. a.C. il santuario fosse stato inglobato all'interno di una proprietà di Cesare, che poi passò nel demanio imperiale».

sacrilegio, perché sui Colli Albani (quindi nel *Nemus*, secondo noi) egli avrebbe fatto costruire dimore private lussuose sul terreno di non meglio precisati *luci* (ed in questo consiste il sacrilegio, secondo Cicerone): *Vos enim iam, Albanum tumuli atque luci, vos inquam, imploro atque testor, vosque, Albanorum obrutae arae, [...] quas ille praeceps amentia caesis prostratisque sanctissimis lucis substructionum insanis molibus oppresserat [...] tuque ex tuo edito monte, Latiaris sancte Iuppiter, cuius ille lacus, nemora, finisque saepe omni nefario stupro et scelere macularat* (*Mil.* 85). Si noti il passaggio dai termini sacrali - *luci*, *arae* - su cui si abbatté l'empietà di Clodio ai termini profani - *lucus*, *nemora*, *finis* - indicanti i luoghi "sotto la protezione" di Giove. Troviamo qui una conferma a quanto da noi supposto in margine a Livio, a proposito dell'estensione del *Nemus Aricino* (che dovrebbe essere scritto, a nostro avviso, sempre con l'iniziale maiuscola, come già fanno alcuni Editori delle *Lettere ad Attico*⁵⁹), sia anche più in generale a proposito della mancanza di sacralità del termine *nemus* in sé.

Le testimonianze posteriori a Virgilio aggiungono poco al quadro da noi delineato. La descrizione del "bosco sacro di Diana", divenuta probabilmente un passaggio obbligato dell'*iter* poetico⁶⁰, fa sempre riferimento ad un *lucus* e non ad un *nemus*. Al contempo *nemoralis* fa il suo ingresso accanto a *nemorensis* e l'uso sinonimico di *lucus*, *nemus*, *silva*, anche in contesti sacrali, non fa eccezioni per il bosco di Nemi, come appare evidente in Ovidio⁶¹.

Utile ci sembra soprattutto una glossa di Servio (*Ad Aen.* VII,515): *Nemus: locus haud longe ab Aricia, in quo lacus est*, che testimonia il permanere della valenza toponimica del termine. A cristallizzare il legame con Diana contribuiscono con il tempo, sul piano della lingua, anche il fatto che il *lucus Libitinae* di Roma, per un tabù linguistico legato alla morte, fosse chiamato per antonomasia *lucus*⁶². Così, dall'età di Augusto in avanti, tro-

⁵⁹ Cfr. *supra* n. 57. Sul passo vd. anche Ampolo p. 160 n. 1.

⁶⁰ Hor. *Sat.* 16-17: *lucus et ara Dianae / et properantis aquae per amoenos ambitus agros*; Pers. I, 70: *ponere lucum*. Cfr. anche Verg. *Aen.* III, 681: *silva [sacral, cfr. *supra* n. 20] alta Iovis lucusve Dianae*.

⁶¹ *Ars* I, 259: *Ecce suburbanae templum nemorale Dianae* (Ovidio consiglia i luoghi affollati, ove è facile fare incontri galanti); *Met.* XIV, 331: *[naiades] quaeque colum Scythicae stagnum nemorale Dianae*; *Met.* XV, 479-496, ove un breve richiamo alla vicenda di Egeria fa da collegamento tra quelle di Pitagora e di Ippolito: dopo la morte di Numa, Egeria *vallis Aricinae densis latet abdita silvis* (v. 488); al v. 490 sono nominate le *nymphae nemorisque lacusque*. In *Fast.* III, 259 ss., ancora Egeria è chiamata in causa per spiegare alcuni particolari relativi ai Salii: *Nympha, mone, nemori stagnoque operata Dianae* (v. 261); *Vallis Aricinae silva praecinctus opaca est locus, antiqua religione sacer; / hic latet Hippolytus furis distractus equorum, / unde nemus nullis illud adiutur equis* (vv. 263-266). Poiché *nemoralis* compare solo con Ovidio, non ci sembra convincente l'emendamento *Tegeae nunc nemoralis* proposto dal Ribbeck ed accettato anche dal Warrington per Pac. *Trag.* 56 s. R³ (= 78 W).

⁶² Peruzzi b, p. 184 n. 13: «Si deve anche esser detto per eufemismo *lucus* con ellissi di *Libitina*: Varr. I. Lat. 7.70 [...] Dion. Hal. 4. 15.5 [...] può far pensare che (secondo il tipo sintagmatico *diana af louco* [...]) si dicesse anche, eufemisticamente, *Venus ab luco*».

viamo più volte il *Nemus* (Νέμος), soprattutto -si noti- in testi greci, identificato *tout court* con il santuario di Diana e confuso con esso sino ad assumerne del tutto le valenze sacrali⁶³.

4. UNA PRIMA CONCLUSIONE: NEMUS NON È SACRUM PRIMA DI VIRGILIO

Riassumendo i dati emersi da queste pagine, possiamo dire che *nemus* è termine, nel latino arcaico, appartenente alla lingua poetica e ad un registro elevato; che mai compare nel senso di "bosco sacro" (cfr. § 1.2) proprio di *lucus*, con il quale *nemus*, anche nei passi in cui è accostato ad esso, non viene mai confuso; che spesso, invece, *nemus* sembra corrispondere al greco νάπος/νάπη, termine dotato di un ampio spettro semantico; che compare altrettanto spesso in nessi puramente sinonimici con *silva* o *saltus*; in questi ultimi casi *nemus*, grazie all'assenza di connotazioni precise, può piegarsi a ricevere quelle date da *silva*, da *saltus* o dal contesto e, nel contempo, come glossa "colta", può a sua volta innalzare il livello espressivo del testo stesso.

Ci sembra quindi di poter affermare che la *nuance religieuse* attribuita a *nemus* dal Benveniste, per verificare la quale abbiamo intrapreso il presente studio, non trovi alcun riscontro nel latino arcaico. Più corretto, invece, sarebbe l'inquadramento dell'uso di *nemus* come «surtout poétique et affectif», come proposto ancora dal Benveniste e da Ernout-Meillet⁶⁴, se essi lo avessero limitato in modo esplicito al periodo arcaico. Averlo invece attribuito al termine senza indicazioni cronologiche può indurre a gravi errori. Si pensi, infatti, che dai dati del *Dictionnaire fréquentiel*⁶⁵ risulta che solo *saltus* è più frequente in poesia che in prosa, seguito in ordine da *silva*, *lucus* e – per ultimo! – da *nemus*.

Anche quando *nemus* compare in rapporto con Diana Aricina non ha valore sacrale, bensì valore di toponimo, il "Bosco" per eccellenza dei Colli Albani, che ha dato il suo nome alla cittadina medievale sorta in posizione panoramica sopra il lago, a picco sul sito del santuario di Diana. Non

⁶³ Strab. V, 3,12,239 C: Τὸ δ' Ἀγερμίσιον, ὃ καλοῦσι Νέμος. Cfr. anche Vitr. IV, 8,4: *Item [...]* *Nemori Dianae*, «Allo stesso modo (è costruito il tempio) nel *nemus* di Diana», Coarelli a, p. 172 (sul passo pp. 171-173); Appian. B. civ. V, 24, 97, p. 539 Viereck = p. 51 Gabba: Cesare ottiene denaro ἀπὸ τοῦ Πόμψης ἐκ τοῦ Καπιτωλίου καὶ ἀπὸ Ἀντίου καὶ Λαουβίου καὶ Νεμοῦς καὶ Τίβρου, su cui Bodci pp. 33-35; Philostr. Ap. Tyan. IV, 36: Περὶ τὸ νέμος τὸ ἐν τῇ Ἀρική. Da questi testi si evince, secondo Philipp col. 2389, che «Man den Tempelbezirk auch ohne Zusatz *Dianae* oder *Aricinum* als *nemus* bezeichnet»; dello stesso parere anche Wissowa p. 247 n. 6 («Eigennamen») ed Ampolo p. 162.

⁶⁴ Cfr. Ernout-Meillet-André 1985 s.v. *lucus*, p. 368: «Terme noble (comme *nemus*)»; s.v. *nemus*, p. 437: «Terme surtout poétique et affectif»; Benveniste a, pp. 79 s.

⁶⁵ Cfr. Delatte 1981: per *saltus* 59,7% di attestazioni in poesia contro 40,3% in prosa; per *silva* 40,2 contro 59,8%; per *lucus* 30 contro 70%; per *nemus* 24 contro 76%.

sembra esservi alcun rapporto, ferma restando l'assenza di connotazioni sacrali, tra *nemus* "bosco" e *Nemus* "bosco di Ariccia". Come spiegare ciò e che dire sulla preistoria (sacrale?) di *nemus*?

5. ETIMOLOGIA

Mentre fin qui abbiamo proceduto a ritroso nel tempo, ora invece ne seguiremo il corso partendo dalla dislocazione dei Latini nelle sedi storiche, almeno quattro secoli prima di Roma⁶⁶.

5.1. Gli altri termini che designano il bosco

Da quali termini era occupato il campo semantico del bosco, quando i Latini si stabilirono sui Colli Albani? Se prescindiamo per adesso da *nemus*, il campo, forse, era vuoto. *Lucus*, infatti, giunse ai Latini qualche secolo dopo dagli Osco-Umbri, secondo l'ipotesi avanzata trenta anni fa dalla Gernia e, in ogni caso, il suo primo significato è "radura", e non "bosco (sacro)"⁶⁷; il termine *silva* non è di sicura etimologia indoeuropea e si può pensare che sia stato accolto come prestito di sostrato; *saltus* pare invece indoeuropeo, ma lontano, almeno all'origine, dal valore di "bosco"⁶⁸. Tale situazione non sorprende, poiché in indoeuropeo manca effettivamente una

⁶⁶ La cultura laziale si delinea chiaramente nel Protovillanoviano (X sec.), tra Roma, i Colli Albani e la costa (vd. Cremonesi p. 49). Ma è probabile che i latini fossero arrivati molto prima (lenta migrazione dal Bronzo medio – 1500 a.C. – in avanti per Pallottino pp. 104 ss.; impostazione "invasionistica" in Alföldi pp. 29-42).

⁶⁷ Ernout-Meillet-André 1985 s.v., p. 368; Gernia pp. 129-132. La studiosa partiva dal rifiuto, opposto da Devoto, alla teoria dell'"unità latino-italica" in tempi molto antichi (sostenuta, tra gli altri, dal Meillet; discussione della bibliografia in Gernia pp. 98-105); le isoglosse latino-italiche sarebbero quindi frutto soprattutto di contatti "orizzontali" sul territorio italiano (sino al III sec. a.C.). Dopo trenta anni i termini della discussione sono rimasti quasi gli stessi e le due tesi continuano ad essere riproposte (si confronti, ad esempio, il prudente rifiuto opposto dal Palmer all'unità latino-italica e la recente riproposizione di essa da parte di Giacomelli). Tuttavia, la proposta della Gernia relativa a *lucus* resta valida anche a prescindere dal quadro d'insieme. L'assenza della radice in celtico, infatti, ed il suo sviluppo semantico verso "bosco sacro" da "spazio libero", con il parallelo slittamento di *rus* da "spazio aperto" (cfr. av. *ravah*, got. *riam*, toc. A e B *ru-*, "aprire") a "campagna", come mi suggerisce il Prof. Solari, innovazione propria solo del latino e dell'italico, sono tuttora forti indizi a favore della tesi proposta dalla Gernia; sui termini per "recinto sacro" nelle lingue italiche (ma senza accenni alla questione qui discussa) rinvio al recente Lejeune.

⁶⁸ Per *silva* rinvio alle voci di Walde-Hofmann 1954 e di Ernout-Meillet-André 1985. Questi ultimi riconducono *saltus* (s.v., p. 590) alla medesima radice di *saltus* "salto": il significato di "bosco" si dipartirebbe quindi da quello di "crescita verso l'alto" -*salio-* (cfr. *arbor-ar-duus*, Buck 1949 p. 49). Pokorny 1969 p. 1139 (con ampia bibliografia) connette invece *saltus* con *Wald/wood* (a sua volta di etimo incerto tra **vel-*, da cui *lana*, *vellere* ecc., e la radice di *wild*; vd. anche Walde-Hofmann 1954 s.v., vol. II, pp. 470 s.).

radice con questo significato⁶⁹ ed è una costante di molte lingue sopperire in seguito alla mancanza, colmando il campo per gradi⁷⁰.

5.2. Le etimologie di nemus

E *nemus*? La base di partenza, alla quale si può assegnare un gruppo minimo, ma certo, di esiti comparabili, è sicuramente **nem-es-*. Ad essa si fa risalire anche il greco *vémōs*: colpisce l'identità anche nel tema flessivo, sigmatico in ambedue le lingue⁷¹. L'isoglossa, di contro, attestata in tutta l'area celtica quasi solo da toponimi, rimonta ad una forma **nem-et-* con suffisso dentale⁷².

5.3. Nemus e vémos

Meno chiaro è il rapporto tra questa forma e le altre due apparentemente identiche presenti in indoeuropeo: una è **nem-* di *vémō*, *vómos*, forse *numerus* ecc.⁷³, con il significato di "distribuire"; l'altra – "piegar(si)", da cui anche "venerazione" e forse "infossamento", "valle" –⁷⁴ non ha avuto seguito nelle lingue classiche, ma è significativamente attestata ai limiti geografici estremi del mondo ie., in sanscrito ed in celtico, nonché in tochario. È merito ancora del Benveniste l'aver rifiutato recisamente questi paralleli, perché troppo sfuggenti⁷⁵.

Tale somiglianza tra *nemus* e *vémōs* ed una forzata comparazione con *vémō* e soprattutto *voμή* stanno alla base di una complessa etimologia varroniana: *Quos agros non colebant propter silvas aut id genus, ubi pecus possit*

⁶⁹ Cfr. Meillet *b*, p. 356; Buck 1949 pp. 46-48; Friedrich pp. 140-149. Attestata, invece, almeno una radice per "albero", **doru-/ *derwo-*, cfr. Buck 1949 pp. 48 s.; Delamarre 1984 p. 168. Per un'assenza analoga cf. Benveniste *b*, pp. 485 s.

⁷⁰ Si pensi alle lingue romanze, ove, nonostante la scomparsa di *lucus*, *nemus* e *saltus*, il campo si è riqualificato con termini di diversa provenienza (*bosco-bois*; *foresta-forêt* ecc.), oppure alla ricchezza di sinonimi nelle lingue germaniche.

⁷¹ Chantraine 1980 vol. II, p. 742; Delamarre 1984 s.v., p. 187.

⁷² Holder 1897 vol. II, coll. 708-714 e spec. 712; Dottin *a*, pp. 93; 106; 115; 434; Dottin *b* pp. 274 s.; Benveniste *a* p. 81; Schmidt pp. 53 s. De Simone *a* e *b* ha proposto di inserire in questo gruppo anche gli antroponimi *Nemetē* e *Nemetē[us]*, che si leggono il primo in una iscrizione etrusca di Genova, il secondo in una latina di Lisbona, recentemente venute alla luce. Frisk 1972 s.v. *vémōs* ricorda *τέλος*: *τελετή*, caso analogo quanto a differenza di suffissi.

⁷³ Per la quale cfr. Walde-Pokorny 1927 s.v. *I. nem-*, pp. 330 s.; Pokorny 1959 vol. I, 2, pp. 763 s.

⁷⁴ Cfr. Hofmann 1949 s.v. *vémōs*; Mann 1984 s.v. *nēmō*, p. 835; Walde-Pokorny 1927 s.v. 2. *nem-*, pp. 331 s.

⁷⁵ Benveniste *a* pp. 82-85 (ove si rigetta anche l'avestico *nēmata-*). L'identità tra la radice di *nemus* e **nem-* "piegar(si)" è difesa da Holder 1897 vol. II, coll. 687; 714; Walde 1910² s.v. *nemus*, p. 514; Hofmann 1949 s.v. *vémōs*; Boisacq 1950 s.v. *vémōs*, pp. 661 s. (con bibliografia); Walde-Hofmann 1954 s.v. *nemus*, vol. II, p. 159.

pasci, et possidebant, ab usu salvo [Lachmann: suo codd.], *saltus nominantur. Haec etiam Graeci véμη, nostri nemora* (L.L. V, 6,36). A *saltus*, grazie ad una presunta identità di significato ("bosco con pascoli"), viene avvicinato *vémōs* ed a questo, sulla base, invece, della somiglianza fonica, è assimilato *nemus* che, in tal modo, viene ad assumere anch'esso il medesimo significato che il Reatino attribuiva tanto a *saltus* quanto a *vémōs*. La tesi di Varrone, che troviamo in molti glossari antichi e moderni e che non ha alcun riscontro nell'uso di *vémōs* quale si evince dai testi, ha cessato di essere riproposta solo con il citato articolo del Benveniste e con Laroche⁷⁶.

5.4. Prima ipotesi: il sostrato

Di fronte a ben tre radici **nem-*, formalmente identiche ma di significato diverso, sembra lecito ipotizzare che una (quella di *nemus*, *vémōs* e del celt. **nemet-*) sia di sostrato⁷⁷. È soprattutto il suo uso come toponimo (ed antroponimo), attestato anche in greco⁷⁸, che rende l'ipotesi plausibile. Il fatto che la radice sia presente sia in lingue occidentali (latino, celtico), sia nel greco è per alcuni indizio a favore di una sua estraneità all'indoeuropeo, per altri invece prova certa del contrario⁷⁹. Tuttavia, l'assenza nell'italico e più ancora l'identità formale e morfologica di *nemus-vémōs* mal si accordano con una ipotesi di sostrato, gli esiti del quale hanno quasi sempre portato nelle due lingue a formazioni ben diverse tra loro⁸⁰; si aggiunga che mentre i toponimi in greco e latino sono singoli ed indicano un'area vasta e non un santuario silvestre, quelli del celtico sembrano mostrare le caratteristiche opposte: tali differenze troverebbero una spiegazione più logica in una evoluzione autonoma del ceppo celtico in questo campo semantico.

5.5. Seconda ipotesi: dal greco al latino

Se si ritiene invece la forma **nemet-/ *nemes-* indoeuropea, si può ipotizzare che essa sia arrivata al latino non geneticamente, ma orizzontalmente, per un prestito dal greco. «Si potrebbe ragionevolmente ritenere che i voca-

⁷⁶ Cfr. le voci *vémōs* in Esichio ed Eustazio nonché e.g. Boisacq 1950 s.v. *vémōs*, pp. 661 s. *Contra* Benveniste *a* pp. 80-84; Laroche p. 258.

⁷⁷ Già vi accennava brevemente Laroche p. 264 («Quant au mot **nemes- *nemet-* sans attache avec les radicaux verbaux et de signification très spécialisée, il n'est pas exclu qu'il représente, avec des variantes suffixales, un apport étranger à l'indo-européen primitif, limité à une aire européenne centrale, et le vestige d'un substrat»). Così anche Joint s.v. *neimed* («= Gaulish *νεμητων* [...] which probably represents an indigenous word used for sacred groves»). La medesima possibilità mi è stata parallelamente suggerita anche dal Prof. R. Solari.

⁷⁸ Νεμέα nel Peloponneso (Chantraine 1968 vol. II, p. 742; un solo luogo, curiosamente, come in latino), che diventerà sede dei famosi giochi. Non è possibile stabilire se anche *ne-ma-ta-wo*, antroponimo maschile di Pilo (PY Cn 4,7), derivi dalla radice di *vémōs*.

⁷⁹ Per la prima tesi vedi n. 77; per la seconda Palmer p. 22.

⁸⁰ Rimando a Meillet *a*.

boli latini *nēmus*, *spondeō*, *libō*, calchi delle forme greche corrispondenti, rappresentino un influsso esercitato dal greco sul latino in epoca assai antica, probabilmente prima dell'arrivo degli Osco-Umbri» (Gernia p. 137).

Sono tuttavia numerosi i motivi che inducono a non accettare questa suggestiva ipotesi: la somiglianza fonica e l'identità morfologica è certo notevolissima tra *nēmus* e *vēmos*, ma in molti altri casi affini (si pensi solo a *φέρω-fero*) trova chiara spiegazione nella comune eredità indoeuropea, senza essere frutto di prestiti. Parimenti, pur essendo stato simile e parallelo l'influsso delle "religioni mediterranee" sulle culture indoeuropee di Grecia e d'Italia, non è plausibile che esso abbia comportato anche concordanze così notevoli nell'uso e nella forma di singoli vocaboli. Si aggiunga infine che, pur essendo oggi più che lecito parlare di contatti tra Grecia ed Italia centrale nel II millennio, cioè prima dell'arrivo degli Osco-Umbri⁸¹, resta improbabile che *vēmos* sia giunto dalla Grecia solo ad Ariccia ed abbia lasciato oltre a ciò tracce scarse (e solo letterarie) nel latino, nulle nell'osco-umbro.

5.6. Terza ipotesi

Ritenere che da una base indoeuropea **nemet/-es* il latino, il greco ed il celtico abbiano attinto indipendentemente sembra la teoria che offre meno il fianco alle obiezioni. Resta però ancora un punto da chiarire, fondamentale nell'economia della nostra ricerca: **nemet/-es* ha originariamente un valore sacrale?

5.6.1. Fermo restando che esso è attestato con certezza solo per l'area celtica, la prima soluzione è quella di attribuirlo anche a *nēmus* ed a *vēmos*, così da rendere questi termini semanticamente omogenei a **nemet/-*. Ci sembra di aver dimostrato che tale tesi è errata per il termine latino; anche per *vēmos* essa non trova fondamento nei testi, nonostante le argomentazioni del Laroche⁸².

Più articolate e complesse le posizioni della Gernia, che parte (p. 130) dal «costante, intimo rapporto esistente fra il *lucus*, il *nēmus*, la *silva*, il mondo arboreo in genere e quelle divinità femminili che, sotto nomi latini, celerebbero la loro appartenenza all'unico ceppo mediterraneo», per affermare (p. 131) che «Il valore sacrale che Latini e Italici attribuiscono a **LOUKO-* li distingue sul piano semantico da tutte le altre lingue indoeuropee e trova corrispondenza nel greco *ἄλσος* e *vēmos* [...] Una stretta iden-

tà formale e semantica unisce il latino *nēmus* al greco *vēmos* "pascolo, bosco", che presenta valore sacrale per esempio in Sofocle, *Aj*, v. 412 sg.». Ma l'"intimo rapporto" dei boschi con la divinità femminile non implica una "sacralizzazione" di *nēmus* e *vēmos* (cfr. *supra* § 1.2).

5.6.2. Una seconda possibilità consiste nel giustificare l'assenza di una connotazione sacrale in *vēmos* (e, si potrebbe aggiungere, anche in *nēmus*) con la presenza di *lucus* ed *ἄλσος*, per la cui concorrenza il valore originario sacrale della radice **nem-* si sarebbe perso a poco a poco. Si tratta di un'ipotesi che si adatterebbe alla situazione del latino (sempre che si accetti di vedere *lucus* come prestito dall'italico, cfr. § 5.1), ma troppo poco sappiamo su *ἄλσος*⁸³ e sui suoi rapporti con *vēmos* per ritenere che anche in greco si sia verificato il medesimo fenomeno.

5.6.3. L'argomentazione proposta al punto precedente può però anche essere capovolta: in opposizione a *nēmus* e *vēmos*, in **nemet-* si sviluppa in modo autonomo ed indipendente una connotazione sacrale che, quindi, non è originaria. Questa ci pare alfine l'ipotesi migliore, perché con essa non si è costretti ad attribuire a *nēmus* (ed a *vēmos*) un valore sacrale che nelle testimonianze arcaiche è assente. La proposta si confà anche al campo semantico del bosco in celtico, ove non compaiono altre forme oltre a **nemet-* per indicare la "radura sacra" o il "bosco sacro", a differenza del latino e del greco, in cui tali significati sono espressi con *lucus* e con *ἄλσος*. Inoltre, nelle lingue celtiche il quadro d'insieme è complicato dalla presenza di termini da **nem-* "piegar(si)" che hanno assunto il significato di "volta del cielo" e che potrebbero aver facilitato lo slittamento semantico di **nemet-* verso l'ambito religioso⁸⁴.

In sintesi, l'unico elemento a favore di un etimo sacrale di *nēmus* resta il paragone con il celtico: che lo spettro semantico del termine latino sia stato sinora indirizzato dai glottologi più verso **nemet-* che verso il greco *vēmos* dipende probabilmente dal fatto che le isoglosse ed i rapporti diacronici latino-celtico sono stati ritenuti a lungo più stretti e frequenti di quelli latino-greco⁸⁵. A nostro avviso, però, in questo caso è proprio il celtico a seguire una strada indipendente e nuova rispetto a quelle del latino e del greco.

⁸³ Forse termine di sostrato, poiché non risultano del tutto persuasivi i collegamenti proposti con *ἄλδαιον* e *ἄλδομαι* (in parallelo con *saltus-salio*), cfr. *supra* n. 68); si vedano le voci di Hofmann 1949, Boisacq 1950 p. 47 e soprattutto Chantraine 1980.

⁸⁴ Irl. *nem* e gall. *nef* ("cielo"), *nanto* ("valle"), cfr. Holder 1897 vol. II, col. 714; Joynt s.v. *I. nem*; Guyonnarc'h; Boisacq 1950 pp. 661 s.; Benveniste a pp. 81 s.

⁸⁵ Cfr. Palmer p. 20 sulle isoglosse italo-celtiche; p. 26: «*Nemus* "bosco sacro" somiglia più da vicino, nella forma e nel significato, al gr. *vēmos*, sebbene il carattere religioso della parola sia più marcato nei tipici esempi celtici»; Laroche p. 259: «Le celtogermanique **nemeto-* forme en face du gréco-latin **nemes-* un groupe en apparence homogène».

⁸¹ Sulla presenza micenea nel Lazio rinvio a Peruzzi a; Pallottino pp. 94; 104-109; 363.

⁸² Cfr. Liddell-Scott 1968 s.v. e Chantraine 1980 s.v.; Ernout-Meillet-André 1980 s.v. *nēmus*, p. 437. L'unica occorrenza citata come sacrale (Benveniste a p. 80; Laroche p. 259; Gernia p. 131) è *vēmos ἐπάκτιον* (Ai. 412, vd. *supra* n. 24), il cui valore sacro trova conferma solo nella glossa *ἄλσος* dello scoliasta. Laroche p. 259 vuole vedere un termine sacro anche in *Νεμέα* (vd. *supra* n. 78), quando l'uso ci attesta invece che così era chiamata una vasta area non sacra, con la valle ed il fiume che vi scorreva (cfr. Meyer col. 45).

5.7. Conclusioni sulla preistoria di nemus

Se partiamo da questa ipotesi etimologica, il cammino di *nemus* nel Lazio sino alle prime attestazioni storiche deve essere stato all'incirca il seguente: i Latini utilizzano il termine sin dall'inizio come "bosco" profano, anche per indicare la fitta foresta che ricopriva le zone dei Colli Albani in cui si erano insediati. A poco a poco, però, l'uso si restrinse sempre di più a questa indicazione toponimica, perché incalzato da altri termini (*saltus* e *silva*) che, forse per l'appartenenza al sostrato, andavano prevalendo nell'uso quotidiano. Con l'arrivo di *lucus* dall'osco si trovò un nome per le numose "radure sacre" e i numerosi "boschi sacri" che caratterizzavano i culti latini oltre che italici: anche il santuario di Diana, all'interno di quel *Nemus* a lei dedicato nella sua interezza (come altre foreste, del resto), non sfuggì alla regola e venne chiamato *lucus*, con tutte le caratteristiche dello "spazio sacro" che ritroviamo nelle epigrafi e nei testi arcaici. Il valore originario più vasto ("bosco") si perse probabilmente nell'uso, sopravvivendo solo nella lingua poetica, in cui ritroviamo il termine da Ennio in avanti.

Sul piano storico, invece, non sappiamo, e forse non sapremo mai, se la funzione religiosa e politica svolta dal santuario nemorense nella costituzione di una lega latina ed il complesso rapporto con il tempio di *Diana Aventinensis* abbiano avuto effetti sulla storia di *nemus*⁸⁶. Ignota, per concludere, resta anche la natura esatta di Diana in genere e di quella nemorense in particolare, nonché l'antichità dei suoi rapporti con l'Artemide cacciatrice della mitologia greca⁸⁷.

BIBLIOGRAFIA

- ALFÖLDI = A. ALFÖLDI, *Römische Frühgeschichte. Kritik und Forschung seit 1964*, Heidelberg 1976.
 ALTHEIM = F. ALTHEIM, *Griechische Götter im alten Rom*, «RVV» XXII, 1, Giessen 1930.

⁸⁶ Oggi non si dubita più che anche prima del 500 a.C. (vd. *supra* nn. 52; 55) la zona fosse sede di culti, cfr. Marconi p. 329; Coarelli a p. 165 s. (a cui rinvio anche per la storia degli scavi; l'ipotesi opposta fu sostenuta nel modo più radicale da Altheim pp. 129-135, cfr. n. seg.). Per la priorità cronologica del santuario di Nemi rispetto a quello sull'Aventino come sede della Lega Latina rinvio a Wissowa pp. 249 s.; Latte p. 169; Dumézil p. 355 n. 1; Schilling a; Alföldi pp. 123-125 (che ribadisce ed aggiorna i risultati delle sue precedenti ricerche). Tesi opposta in Altheim pp. 134-137; Ampolo p. 161 n. 4; Pallottino pp. 267; 292 (con bibliografia). Non si può escludere che il trasferimento di Albani sul Celio (e di *Prisci Latini* sull'Aventino), imposto da Tullo Ostilio e da Anco Marcio (LIV. I, 30, 1; 33,1-5; D.H. III, 37-38; 43), abbia avuto conseguenze anche sulla storia di *nemus*.

⁸⁷ Cfr. Wissowa pp. 247-252 (protettrice delle donne e delle nascite); Latte pp. 169-173 (dea lunare, ma solo in origine); Dumézil pp. 355-359 (dea della luce celeste, a cui spetta «il conferimento simbolico del *regnum* e la tutela delle nascite», p. 357). Si confrontino le tesi di Marconi pp. 330-346 (dea della caccia, ipostasi della *potnia* preindoeuropea) e di Altheim pp.

- AMPOLO = C. AMPOLO, *Boschi sacri e culti federali: l'esempio del Lazio*, in *Bois sacrés*, pp. 159-167.
 BENVENISTE a = E. BENVENISTE, *Trois étymologies latines*, «BSL» XXXII, n° 95, 1931, pp. 68-85.
 BENVENISTE b = IDEM, *Il vocabolario delle istituzioni indoeuropee*, vol. II: *Potere, diritto, religione*, tr. it., Torino 1976.
 BIRGE = D.E. BIRGE, *Sacred Groves in the Ancient Greek World*, Diss. Berkeley 1982.
 BLOCH = L. BLOCH, *Kora*, in W.H. ROSCHER, *Ausführliches Lexicon der griechischen und römischen Mythologie*, vol. II, Leipzig 1890-1897, coll. 1284-1379.
 BODEI = G. BODEI GIGLIONI, *Pecunia fanatica. L'incidenza economica dei templi laziali*, «RSI» LXXXIX, 1, 1977, pp. 33-76.
 BOIS SACRÉS = *Les bois sacrés*, Actes du Colloque International organisé par le Centre J. Bérard et l'École Prat. des Hautes Études (V^e section), Naples, 23-25 Nov. 1989, Naples 1993.
 CAPDEVILLE = G. CAPDEVILLE, *De la forêt initiatique au bois sacré*, in *Bois sacrés*, pp. 127-143.
 COARELLI a = F. COARELLI, *I santuari del Lazio in età repubblicana*, Roma 1987.
 COARELLI b = IDEM, *I luci del Lazio: la documentazione archeologica*, in *Bois sacrés*, pp. 45-52.
 CREMONESI = G. CREMONESI, *Cenni sulla protostoria del territorio di Roma, in Alle origini di Roma*, Atti Coll. Pisa 18-19/IX/1987, a cura di E. CAMPANILE, Pisa 1988, pp. 43-59.
 D'ANTÒ = L. ACCIO, *I frammenti delle tragedie*, a cura di V. D'ANTÒ, Lecce 1980.
 DELLA CORTE = CATULLO, *Le poesie*, a cura di F. DELLA CORTE, Milano 1984.
 DE SIMONE a = C. DE SIMONE, *Gallisch *Nemetios- etruskisch Nemetie*, «KZ» XCIV, 1-2, 1980, pp. 198-202.
 DE SIMONE b = IDEM, *Celtico nemeto- "bosco sacro" ed i suoi derivati onomastici*, in *Navicula Tubingensis*, Studia A. TOVAR, hrsg. von F.J. OROZ ARIZCUREN, Tübingen 1984, pp. 349-351.
 DEVOTO = G. DEVOTO, *Gli antichi Italici*, Firenze 1953.
 DOTTIN a = G. DOTTIN, *Manuel pour servir à l'étude de l'antiquité celtique*, Paris 1915.
 DOTTIN b = IDEM, *La langue gauloise*, Paris 1920.
 DUMÉZIL = G. DUMÉZIL, *La religione romana arcaica*, tr. it., Milano 1977 [= Paris 1974].
 ELLIGER = W. ELLIGER, *Die Darstellung der Landschaft in der griechischen Dichtung*, Berlin-New York 1975.
 ERNOUT a = A. ERNOUT, *Recueil de textes latins archaïques*, Paris 1916.

93-172 (Diana non è altro che Artemide: il suo culto è frutto solo di una precocissima ellenizzazione; vd. Schilling a pp. 651-654).

- ERNOUT *b* = IDEM, *Morphologie historique du latin*, Paris 1953³.
 FEDELI *a* = P. FEDELI, *Il prologo dell'Attis di Catullo*, in *Studi A. TRAGLIA*, Roma 1979, pp. 149-160.
 FEDELI *b* = IDEM, *La natura violata: ecologia e mondo romano*, Palermo 1990.
 FRIEDRICH = P. FRIEDRICH, *Proto-Indo-European Trees*, Chicago 1970.
 FUGIER = H. FUGIER, *Recherches sur l'expression du sacré dans la langue latine*, Strasbourg 1963.
 GERNIA = M. L. GERNIA, *Rapporti tra il lessico sacrale osco e latino*, «AGI» XLVI, 1961, pp. 97-138.
 GIACOMELLI = R. GIACOMELLI, *Latino, oscoumbro, italico. Innovazione, sostrato, continuità*, «ACME» XLIII, 2, 1990, pp. 5-25.
 GRILLI = A. GRILLI, *Studi enniani*, Brescia 1965.
 GUIDI = A. GUIDI, *Luoghi di culto dell'età del bronzo e della prima età del ferro nel Lazio meridionale*, in *Archeologia laziale III*, «Quad. centro studi archeol. etr.-italica» 4, Roma 1980, pp. 148-155.
 GUYONNARCIH = C. J. GUYONNARCIH, *Nemos, nemētos, nemeton; les noms celtiques du "ciel" et du "sanctuaire", «Ogam» XII, 1960, pp. 185-197.
 HENZEN = G. HENZEN, *Acta Fratrum Arvalium*, Berlin 1874.
 JOCELYN = *The Tragedies of Ennius*, ed. H.D. JOCELYN, Cambridge 1967.
 JOYNT = M. JOYNT, *Contributions to a Dictionary of the Irish language*, Dublin-London 1940.
 LAROCHE = E. LAROCHE, *Histoire de la racine nem- en grec ancien (νέμω νέμεσις, νόμος, νομίζω)*, Paris 1949.
 LATTE = K. LATTE, *Römische Religionsgeschichte*, in I. Von MÜLLER, W. OTTO, H. BENGTON, *Handbuch der Altertumswissenschaft*, V,4, München 1960.
 LEJEUNE = M. LEJEUNE, «Enclos sacré» dans les épigraphies indigènes d'Italie, in *Bois sacrés*, pp. 93-101.
 MALASPINA = E. MALASPINA, *Tipologie dell'inameno nella letteratura latina. Locus horridus, paesaggio eroico, paesaggio dionisiaco: una proposta di risistemazione*, «Aufidus» XXIII 1994, pp. 7-22.
 MALTBY = R. MALTBY, *A Lexicon of ancient latin Etymologies*, Leeds 1991.
 MALTEN = L. MALTEN, *Hephaistos*, in *RE* VIII,1 [1912], coll. 311-366.
 MARCONI = M. MARCONI, *Riflessi mediterranei nella più antica religione laziale*, Milano 1939, parte II.
 MEILLET *a* = A. MEILLET, *De quelques emprunts probables en grec et en latin*, «MSL» XV, 1908-1909, pp. 161-164.
 MEILLET *b* = IDEM, *Introduction à l'étude comparative des langues indo-européennes*, Paris 1922.
 MEILLET *c* = IDEM, J. VENDRYES, *Traité de grammaire comparée des langues classiques*, tirage revu par J. VENDRYES, Paris 1979⁵.
 MEYER = E. MEYER, *Nemea* 2., in *KP* IV [1975], coll. 45-46.
 PALLOTTINO = M. PALLOTTINO, *Origini e storia primitiva di Roma*, Milano 1993.
 PALMER = L.R. PALMER, *La lingua latina*, tr. it., Torino 1977 [=London 1961²].

- PASQUALINI = A. PASQUALINI, *Lucus*, in *Dizionario epigrafico di antichità romane*, vol. IV, III, fasc. 62, Roma 1975, pp. 1969-1989.
 PEASE = M.T. CICERONIS *De divinatione libri duo*, ed. by A.S. PEASE, Urbana 1920-1923 [= Darmstadt 1963].
 PERUZZI *a* = E. PERUZZI, *Mycenaeans in Early Latium*, Roma 1980.
 PERUZZI *b* = IDEM, *I Romani di Pesaro e i Sabini di Roma*, Firenze 1990.
 PHILIPP = H. PHILIPP, *Nemorensis lacus*, in *RE* XVI, 2 [1935], coll. 2387-2389.
 ROMANO = D. ROMANO, *Cicerone ed il ratto di Proserpina*, «Ciceroniana» IV, 1980, pp. 191-201.
 SCHEID = J. SCHEID, *Lucus, nemus. Qu'est ce qu'un bois sacré?*, in *Bois sacrés*, pp. 13-20.
 SCHILLING *a* = R. SCHILLING, *Une victime des vicissitudes politiques: la Diane latine*, in *Hommages J. BAYET*, Bruxelles Berchen 1964, pp. 650-667 [= *Rites, cultes, dieux de Rome*, Paris 1979, pp. 371 ss.].
 SCHILLING *b* = IDEM, *Sacrum et profanum. Essai d'interprétation*, «Latomus» XXX, 4, 1971, pp. 953-969.
 SCHMIDT = K.H. SCHMIDT, *Gallisch nemeton und Verwandtes*, «MSS» XII, 1958, pp. 49-60.
 TIMPANARO = M.T. CICERONE, *Della divinazione*, introd. trad. e note di S. TIMPANARO, Milano 1991².
 TRAINA = A. TRAINA, *Forma e suono*, Roma 1977.
 WISSOWA = G. WISSOWA, *Religion und Kultus der Römer*, in I. Von MÜLLER, *Handbuch der Klassischen Altertums-Wissenschaft*, V,4, München 1912².
 ZIEGLER = K. ZIEGLER, *Henna*, in *RE* VIII, 1 [1912], coll. 284-287.

Ermanno Malaspina